

# Azienda Italia: non si può crescere senza rete (digitale)

DI EDOARDO SEGANTINI

**L**o scorporo della rete d'accesso di Telecom aiuterebbe il sistema Italia a sviluppare più in fretta un'infrastruttura digitale di nuova generazione: sarebbe una vera «grande opera» e porterebbe vantaggi di innovazione e di sviluppo a un Paese che da anni cresce poco e ora è immobile. Innovazione e crescita, da un punto di vista nazionale, sono insomma le ragioni chiave che portano verso lo *spin-off*: più ancora della competizione, la cui progressiva intensità, in questi quindici anni, ha generato cospicue riduzioni di prezzo. Vero, saremmo i primi a provarci, in Europa. Nessun altro Paese, tuttavia, ha un operatore storico indebitato come il nostro, grazie all'Opa del 1998. E che però, degli altri, condivide l'esigenza di fare grossi investimenti «in futuro». Altra peculiarità tutta italiana, da non dimenticare, l'assenza di una rete televisiva via cavo alternativa a quella telefonica, attraverso la quale i processi innovativi possano irradiarsi. La domanda semmai è un'altra: perché lo scorporo non è stato fatto prima, quando i valori che si sarebbero potuti ricavare da una cessione di parte della rete sarebbero stati più elevati? Ma il passato è passato: il tema, oggi, è affrontare, nei giusti modi, il problema principale dell'*incumbent*: dotare l'azionariato di «Telecom Rete» di una quota cospicua di «capitale paziente», che istituzionalmente si muova su un orizzonte di investimenti di più lungo periodo. La trattativa con la Cassa Depositi e Prestiti va in questa direzione. Non essendo l'Italia il Giappone o la Corea del Sud, i cui governi investono in banda larga e alfabetizzazione digitale, il «pivot» dell'innovazione non può che essere l'operatore storico. Ma un soggetto in grado di muoversi (senza intralciare i concorrenti) e di portare valore — oltre che agli azionisti, pazienti e non — anche al Paese.

*Corriere Economia*



SegantiniE

13 maggio 2013

*Corriere della Sera*

© RIPRODUZIONE RISERVATA